

Colloquio telefonico tra il Senatùr e Dini

Bossi: costituente o voto la sfiducia

«Serve un governo istituzionale»

Bossi torna ad agitare le acque della pre-verifica: «O la costituente o la Lega vota la sfiducia... È soprattutto questo che vogliamo sottolineare a Dini». Porta aperta a una soluzione di esecutivo politico: «Tre quattro mesi di governo istituzionale per fare le riforme e poi o voto o governo politico... Ma la Lega sarà amica solo di chi avrà appoggiato la riforma della Costituzione». Colloquio telefonico tra il Senatùr e il presidente del consiglio in carica.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Prima una lunga telefonata con Lamberto Dini, poi la convocazione dello stato maggiore leghista nel suo ufficio milanese di via Bellerio, infine affollata conferenza stampa pomeridiana per dettare le condizioni di un'eventuale appoggio del Carroccio al futuro governo. Umberto Bossi, in procinto di partire per una brevissima vacanza a Ponte di Legno, continua nella tattica di lanciare sassi nello stagno della politica. Anzi il macigno col quale agita le acque della pre-verifica è sempre quello: l'assemblea costituente. Circondato dai colonnelli Speroni, Gnutti, Maroni e Formentini il Senatùr ha compiuto il suo programma, nel contempo è più volte fallita la via parlamentare per le riforme costituzionali. Ora si tratta di valutare se il prossimo governo possa avere tra i punti programmatici una cosa che per la Lega è assolutamente prioritaria, l'assemblea costituente. Ed ecco l'aut-aut: «L'assenza nel programma di un eventuale nuovo governo di un disegno di legge in tal senso non sarebbe accettabile... Questo vogliamo sottolineare innanzitutto a Dini». Bossi pur ribadendo la sua richiesta con fermezza, «senza costituente la sfiducia è pronta», non riesce tuttavia a nascondere l'impressione che la strada non sia poi così piena di ostacoli. Insomma quanto va chiedendo la Lega potrebbe anche venir accolto e chissà che qualche garanzia informale il leader nordista non l'abbia già ottenuta proprio ieri nel corso del colloquio telefo-

nico col presidente del Consiglio ancora in carica. La conferma che i giochi sono a...tissimi è indiretta ma significativa. Dice Bossi: «Che la Lega presenti una mozione di sfiducia o una di indirizzo lo dobbiamo ancora decidere, di sicuro lo faremo sulla base delle scelte di questo eventuale governo in materia di costituzione».

«Voglio il massimo»

Il copione bossiano zigzaga tra possibilismo e fermezza. Ritornando sul secondo registro, il Senatùr esclude qualsiasi trattativa in materia di costituzione: «Vogliamo il massimo e ci impegnamo per ottenere il massimo, il che significa l'assemblea costituente. Questo è solo questo è il punto fondamentale per avere il voto della Lega in aula». Già, ma di che governo si sta parlando? A chi andrebbe questa fiducia o sfiducia ipotizzate? A un Dini bis tecnico così com'è? A un Dini rimpastato e politico? A un governissimo? Qui Bossi si esibisce in giri e rigiri di parole, in parte per evitare la trappola delle formule e in parte per non chiudere nessuna porta. E soprattutto per non svelare il vero dilemma che in qualche modo lo tormenta: partecipare o non partecipare direttamente nel nuovo esecutivo? Così preferisce parlare di «governo istituzionale», che però «potrebbe anche non essere necessario se le forze politiche dovessero manifestare apertamente la volontà di cambiare la Carta costituzionale». La conclusione è il classico «vedremo in aula quel che succederà, che cosa sceglieranno

gli altri partiti». Qui scatta la polemica diretta con D'Alema: «Credo che sarebbe comunque un errore inaccettabile far passare qualche mese, come ha proposto il segretario del Pds, per poi vedere se si possa fare in seguito la costituente». Il governo istituzionale, dunque, «potrebbe anche non essere necessario», ma se invece la formula decollasse che succederebbe? Sempre arzigogolata la risposta del Senatùr: «Se arrivasse un tipo di governo così è chiaro che dopo ci sarebbero le elezioni politiche, ma ci potrebbe essere anche un'altra scelta, quella di un governo di una parte con l'appoggio della Lega che è comunque essenziale. Tutti però devono ricordare che chi non appoggia la costituente non può avere amica la Lega». Di rito la minaccia finale: «Se non ci sarà nulla, se non ci sarà la costituente, Mantova andrà avanti per la sua strada e scriverà una propria costituzione del Nord... Ma noi speriamo che la spinta popolare di Mantova riesca a ottenere le riforme dall'alto per cambiare democraticamente il destino del Paese».

Tre ambasciatori

Dietro a quella «speranza», si nasconde già qualcosa di concreto? Bossi non lo rivela, limitandosi ad annunciare che da domani «torna al lavoro» il trio delle trattative Maroni-Pagliarini-Petrini: «La Lega - spiega - manda i suoi uomini a Roma per verificare con l'ex governo e le altre forze politiche la situazione, in particolare sulla costituente e sulla riforma degli enti locali». Maroni conferma: «Avvieremo un giro di incontri e vogliamo dei sì o dei no chiari, del resto il nostro progetto di costituente lo conosciamo benissimo». A proposito di incontri, parolotti, telefonate e chiacchiere c'è da registrare il marcamento stretto dei leghisti da parte di Forza Italia. Dotti e Urbani sembrano essere gli ambasciatori più attivi, ma anche Berlusconi in persona si starebbe dando da fare per un riavvicinamento definitivo con la Lega.



Umberto Bossi, segretario della Lega nord con Francesco Speroni durante la conferenza stampa nella sede della Lega

Luca Bruno/Agf

Segni: per le riforme eleggiamo un'assemblea

Mario Segni è d'accordo con l'invito del presidente della Repubblica a utilizzare i prossimi due anni per le riforme della Costituzione, e a questo proposito ha indicato in un'assemblea costituente eletta direttamente dal popolo «il solo modo per garantire che la grande riforma delle istituzioni si faccia davvero». Conoscendo con i giornalisti alla Camera, il leader del Patto ha indicato nell'assemblea costituente «un atto di rottura col passato, la chiusura di una fase storica e l'inizio di un'altra». Segni è consapevole che questo passaggio è stato spesso invocato con leggerezza, o come strumento per scongiurare le elezioni, ma è suo giudizio ci sono tre ragioni che giustificano oggi l'Assemblea Costituente. La prima ragione indicata da Segni è la fine dell'arco costituzionale. L'attuale costituzione è stata scritta senza il contributo di alcune forze che oggi sono presenti nel Paese, come la Lega e Alleanza Nazionale. Segni è dell'avviso che le regole del gioco della seconda repubblica «devono essere scritte anche da queste forze». La seconda ragione per eleggere un'assemblea costituente è che l'attuale Costituzione si basa su un impianto proporzionalistico e senza una correzione esiste il rischio che il Paese rimanga «nella situazione ibrida che Scalfaro ha denunciato». L'iter referendario si dovrebbe concludere per Segni con il passaggio ad un governo eletto direttamente dal popolo, «cioè ad una forma di governo presidenziale». Questo cambiamento, ed è la terza ragione indicata da Segni, richiede per il leader del Patto il coinvolgimento diretto dei cittadini.

Ripa: no ai Dini-bis e al governissimo

I verdi ribadiscono il loro «no al governissimo e ai Dini bis» e porteranno questa posizione al vertice dell'Ulivo convocato per domani mattina a Roma presso la sede dei comitati romani per Prodi. «Qualunque ipotesi di governissimo o governo delle larghe intese che vediamo come un pasticcio non in grado di risolvere gravi problemi del paese e neanche di rimettere mano alle riforme istituzionali - dice il portavoce Carlo Ripa di Meana - ci trova assolutamente contrari». «Ci sorprende anche che un tale tragitto innaturale e ad alto rischio - torna a denunciare il leader dei verdi - sia stato delineato dal capo dello Stato nel suo discorso di fine anno. Nella nostra Costituzione, cui Scalfaro dice di attenersi alla lettera, non è infatti previsto che il presidente possa divenire un capo di schieramento politico: è questo un compito delle forze politiche e dei loro gruppi parlamentari presenti in parlamento perché votati ed eletti». Ripa di Meana ribadisce dunque che «per i verdi, l'unica strada percorribile per riformare la costituzione è quella di una assemblea costituente fatta nascere come primo atto del nuovo parlamento. Non ci trova neanche d'accordo - precisa - un eventuale governo Dini-bis, non si sa sulla base di quale maggioranza né di quale possibile programma realizzabile, che abbia come compito principale quello di guidare la presidenza italiana del semestre europeo. È questo un alibi - conclude il leader dei verdi - che non sta in piedi e smentito dal presidente della commissione europea Santer. Si tratterebbe solo di un governicchio inconsistente che avrebbe come unico collante quello del rinvio a tempo indeterminato delle elezioni politiche».

Consiglio d'amministrazione Rai È scaduto, ma resta in carica Vita, Giulietti e Paissan: Moratti deve andare via

ROMA. È scaduto o no il 31 dicembre il Consiglio di amministrazione della Rai? La domanda sarebbe retorica se si fosse riusciti a condurre in porto la legge per il rinnovo dei vertici di viale Mazzini. Così non è stato ed allora, insieme all'anno nuovo, sono cominciati gli equilibrismi di chi vorrebbe tenere al loro posto Moratti & C. Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pds, non mostra dubbi. «Il consiglio di amministrazione e il direttore generale della Rai sono scaduti il 31 dicembre scorso: organismi in proroga di fatto non sono certo garanti di una autorevole onduzione dell'azienda. Non c'è altra strada, dunque, che rinnovare immediatamente il vertice del servizio pubblico d'informazione. La situazione politica - aggiunge Vita - è tanto delicata da rendere particolarmente esposto il servizio pubblico radiotelevisivo. Servono massima correttezza e completo rispetto delle varie voci. Tutto ciò è reso difficile dalla vacante di potere che, con la fine dell'anno, si è aperta nella gestione dell'ente pubblico». Giuseppe Giulietti, deputato progressista, ribadisce come ormai in Italia l'unico governo certo sia, paradossalmente, quello della Rai il cui mandato è scaduto. E per il progressista Mauro Paissan, vicepresidente della commissione di vigilanza Rai sulla questione «occorre fare meno esercizi giuridici e più esercizi politici». La questione dei criteri di nomina del Cda della Rai «va risolta politicamente e legislativamente senza fare interpretazioni autentiche. Se questa legislatura

sopravvive uno dei pochissimi motivi perché questo avvenga è per approvare la legge sulla Rai». Ma sul testo che sarà discusso il 17 gennaio dalla commissione lavori pubblici del Senato Marco Taradash, presidente della commissione di vigilanza, non ha dubbi: «va buttato nel cestino». Secondo Taradash «la strada da seguire è che i presidenti delle Camere cambino o confermino l'attuale Cda» in base alla legge in vigore. «Quando avremo un parlamento in grado di fare leggi decenti occorrerà liberare la Rai dal peso dei partiti seguendo l'indicazione referendaria della privatizzazione». E per quanto riguarda la diversa interpretazione sulla data di scadenza dei vertici attenti alle scrivanie oteniti di viale Mazzini «in Italia non sappiamo bene quali sono i poteri del presidente della Repubblica, figuriamoci se possiamo conoscere la data di scadenza del Cda della Rai». Ma per Fabrizio Del Noce di Forza Italia la legge in vigore «non è più politicamente valida perché sconsigliata dai due rami del Parlamento». Del Noce, quindi, sollecita l'approvazione della nuova legge, con l'introduzione della norma che siano i presidenti delle Camere a nominare il commissario unico. Su questo, sempre secondo Del Noce, al Senato ci sarebbe il consenso delle forze politiche. «Se al Senato non ci sarà ostruzionismo, in una settimana la legge potrebbe essere approvata, passare alla Camera ed essere votata in modo definitivo entro gennaio».

Financial Times «Tre scenari per l'Italia»

ROMA. Come finirà la verifica sul futuro del governo Dini? Il Financial Times, in un articolo di Robert Graham, ha disegnato tre scenari: 1) Dini rimane per il semestre di presidenza ue con elezioni a giugno; 2) Dini rimane per pochissimo tempo con elezioni a febbraio o marzo; 3) un governo di larghe intese della durata di due anni per le grandi riforme istituzionali. Per Graham l'opzione «più semplice» per i partiti politici è quella di permettere a Dini di rimanere «con la scusa» che l'Italia necessita di un governo con pieni poteri per il semestre di presidenza ue. «Sarebbe la foglia di fico - scrive il Financial Times - sotto la quale i partiti potrebbero nascondere la loro confusione. Ma questo posticipa il ricorso alle urne e difficilmente servirà a dar vita ad un governo autorevole, anche se Dini ha dato prova di essere un abile ed ambizioso timoniere». Il quotidiano inglese non è tenero con i partiti italiani «Berlusconi potrebbe aver cambiato idea per il suo processo previsto in questo mese». Il Pds, leader dello schieramento di centrosinistra, è diviso sulla strategia e dubbioso nell'affrontare le elezioni con il non carsmatico Prodi. Su Scalfaro Graham scrive: «Il presidente della repubblica crede che ormai sia troppo tardi per un grande scossone politico, ora che l'Italia ha la responsabilità della presidenza dell'unione europea. Egli desidera che Dini resti per il semestre, probabilmente con un gabinetto riorganizzato».

Chi si abbona è al sicuro.

Dalle imitazioni e dal rincaro dei prezzi.

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI*		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L. 400.000	L. 210.000
6 giorni	L. 300.000	L. 190.000
5 giorni	L. 200.000	L. 170.000
4 giorni	L. 170.000	L. 150.000
	70.000	40.000

*Ad esclusione delle videocassette

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L. 300.000	L. 160.000
6 giorni	L. 200.000	L. 140.000
5 giorni	L. 150.000	L. 120.000
4 giorni	L. 120.000	L. 110.000

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n. 45838000 intestato a L'Arca Spa via Due Macelli 23/13 00187 Roma

o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci de l'Unità.

CON SABATO UN GRANDE PLUS CON L'ARCA

Scontro sul voto per le armi ai musulmani. Mosca minaccia di aiutare i serbi. L'Europa sgrida gli Usa. Ora l'Onu deve agire.